

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
18	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>PREAVVISO DI SEI MESI PER L'USCITA OBBLIGATA</i>	2
30	Italia Oggi	30/07/2013	<i>PREPENSIONATI GLI ESUBERI P.A. (D.Cirioli)</i>	3
18	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>NEL PUBBLICO PENSIONE DI VECCHIAIA SENZA RINVII (F.Venanzi)</i>	5
Rubrica Enti e autonomie locali				
17	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>COMUNI-ENTRATE: INCASSIA +742% (G.Trovati)</i>	6
12	Italia Oggi	30/07/2013	<i>LE PROVINCE SONO UN OSSO DURO (M.Bertoncini)</i>	7
28	Italia Oggi	30/07/2013	<i>IL GOVERNO VEDRA' I SINDACI</i>	8
15	L'Unita'	30/07/2013	<i>DELRIO: I SINDACI VANNO ASCOLTATI (G.Pilla)</i>	9
8	Il Tempo	30/07/2013	<i>IN ARRIVO TAGLI AI COMUNI ANCI IN RIVOLTA</i>	10
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>I NUMERI DEL TESORO: CON LO STOP ALL'IMU PREMIATI I REDDITI ALTI (B.Eugenio/M.Mobili)</i>	11
8	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>LETTA: PRESTO UN PIANO DI PRIVATIZZAZIONI (V.Da rold)</i>	14
39	Il Sole 24 Ore	30/07/2013	<i>SALARI IN LIEVE RECUPERO A GIUGNO (C.Tucci)</i>	15
8/9	Il Tempo	30/07/2013	<i>IL PIANO PRIVATIZZAZIONI PRONTO ENTRO L'AUTUNNO (D.Di mario)</i>	16

Esuberi. La circolare del dipartimento

Preavviso di sei mesi per l'uscita obbligata

Preavviso di sei mesi, e applicazione limitata a chi otterrebbe il pensionamento effettivo entro il 31 dicembre 2014. Sono i due criteri fissati dalla Funzione pubblica nella circolare 3/2013, diffusa ieri, per l'applicazione della risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro e del pensionamento in deroga agli "esuberanti" della Pubblica amministrazione centrale, in base alla razionalizzazione prevista dall'articolo 2 del decreto legge sulla *spending review* (Dl 95/2012). Per chi, fra le 7.800 «eccedenze» registrate negli uffici della Pa centrale, non

rientrerà nella mobilità volontaria o nel part-time "solidale", il decreto prevede infatti la possibilità di pensionamento con le regole pre-riforma Fornero. Per applicare questa opzione, l'amministrazione deve effettuare il preavviso di 6 mesi (quello previsto dall'articolo 72, comma 11 del Dl 112/2008) e tenere conto delle «finestre mobili», che nel vecchio sistema separavano di 12 mesi i requisiti e il primo assegno: chi per questa via "sfiora" la data di fine 2014 non può essere coinvolto nel processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare funzione pubblica sui requisiti previsti dalla spending review

Pensione in vista per gli esuberanti p.a.

Porte spalancate alla pensione per i soprannumerari delle p.a. Se ci sono volontari, bene. Altrimenti sarà la p.a. a mettere a riposo i dipendenti in esubero, licenziando quelli con più anni di contributi e che, in base alle regole previgenti alla riforma Fornero, ottengono la pensione entro il 31 dicembre 2014 (vecchia finestra inclusa). Lo stabilisce la circolare n. 3 emessa ieri dalla funzione pubblica in accordo con i ministeri del lavoro e

dell'economia e con l'Inps. La circolare detta istruzioni al prepensionamento degli esuberanti delle pubbliche amministrazioni in applicazione della spending review (dl n. 95/2012). Trattandosi di requisiti previgenti alla riforma Fornero, nella scelta del personale da licenziare si dovrà considerare che entro il 31 dicembre 2014 il lavoratore deve maturare, non solo il diritto, ma anche la decorrenza della pensione.

Cirioli a pag. 30

Una circolare della funzione pubblica sui requisiti previsti dal dl sulla spending review

Prepensionati gli esuberanti p.a. Ai dipendenti in eccesso si applicano le regole ante Fornero

DI DANIELE CIRIOLI

Porte spalancate alla pensione per i soprannumerari delle p.a. Se ci sono volontari, bene. Altrimenti sarà la p.a. a mettere a riposo i dipendenti in esubero, licenziando quelli con più anni di contributi e che, in base alle regole previgenti alla riforma Fornero, ottengono la pensione entro il 31 dicembre 2014 (vecchia finestra inclusa). Lo stabilisce la circolare n. 3 emessa ieri dalla funzione pubblica in accordo con i ministeri del lavoro e dell'economia e con l'Inps. La circolare detta istruzioni al prepensionamento degli esuberanti delle pubbliche amministrazioni in applicazione della spending review (dl n. 95/2012).

Spending review. Il dl n. 95/2012 sulla spending review, nel prevedere una riduzione degli organici delle p.a. (almeno il 20% per i dirigenti e 10% negli altri casi), ha stabilito

che, relativamente al personale risultante in esubero, possano applicarsi i vecchi requisiti di età e contribuzione per la pensione, ossia quelli in vigore prima della riforma Fornero, a quei soggetti ai quali la «decorrenza» della pensione si venga così a fissare entro il 31 dicembre 2014. Nello scorso mese di gennaio sono arrivati i decreti sulla riduzione degli organici per nove ministeri, 21 enti di ricerca, 20 enti pubblici non economici, Inps, Enac e 24 enti parco nazionali. Adesso le singole p.a., in attuazione di tali provvedimenti, devono predisporre i piani delle cessazioni di personale fino al 31 dicembre 2014.

I pensionamenti in deroga. La circolare di ieri, in seguito alla direttiva n. 10/2012, spiega i criteri che le p.a. devono seguire per individuare il personale destinatario del pensionamento. L'applicazione della norma, spiega la circolare, può comportare o l'esodo

volontario, in caso di dimissioni del dipendente, o la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro (ossia il licenziamento) da parte dell'amministrazione. In questo secondo caso, a cui la p.a. dovrà ricorrere in caso di insufficienza delle domande di pensionamento volontario, andrà seguito il criterio della maggior anzianità contributiva: chi ha più anni maturati di contributi verrà, dunque, licenziato prima. Per questo tipo di licenziamento, aggiunge la circolare, non c'è necessità di motivazione e va riconosciuto un preavviso di sei mesi. In presenza di più soggetti destinatari del licenziamento la p.a. dovrà seguire il criterio del minor pregiudizio dal punto di vista pensionistico per gli interessati. Per i casi di dubbio circa l'anzianità contributiva posseduta dai dipendenti, le p.a. potranno rivolgersi all'Inps (o altri enti previdenziali).

Attenzione alla «fine-

stra». Trattandosi di requisiti previgenti alla riforma Fornero, precisa più volte la circolare, dovrà tenersi conto anche della vecchia finestra. Di conseguenza, nella scelta del personale da licenziare si dovrà considerare che entro il 31 dicembre 2014 il lavoratore deve maturare, non solo il diritto, ma anche la decorrenza della pensione.

I requisiti. Infine, la circolare riepiloga i requisiti per la pensione applicabili agli esuberanti (si veda tabella). Tra l'altro, ricorda che fino al 2015 la riforma Fornero ha previsto la possibilità, alle donne, di andare in pensione con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni e un'età di almeno 57 anni, a condizione di optare per il calcolo della pensione con il sistema contributivo. Precisa che tale facoltà può essere invocata dalla lavoratrice in esubero dimissionaria, ma non può essere invece applicata dalla p.a..

© Riproduzione riservata



I requisiti per il 2013

Pensione vecchiaia: fondi esclusivi (ex Inpdap: Cpdel, Cps, Cpi, Cpug, Cpds, ecc.)

- Età 65 anni e 3 mesi; contributi 20 anni (*)

Pensione vecchiaia: fondi sostitutivi (volo, trasporto, elettrici, telefonici, dazio)

- Età 65 anni e 3 mesi (donne: 60 anni e 3 mesi); contributi 20 anni (*)

Pensione anzianità

- Solo contributi: 40 anni, qualunque età;
- Quota 97,3 = età minima: 61 anni e 3 mesi; contributi: almeno 35 anni

(*) È applicabile la deroga dei 15 anni (dlgs n. 503/1992)



Previdenza. Requisiti al 31 dicembre 2011

Nel pubblico pensione di vecchiaia senza rinvii

Fabio Venanzi

Palazzo Chigi ha chiesto all'avvocatura dello Stato di fare appello con sospensiva contro la sentenza 2446/2013 con la quale il Tar Lazio aveva parzialmente annullato la circolare 2/2012 della Funzione pubblica nella parte in cui stabilisce che l'amministrazione deve collocare a riposo al compimento del 65esimo anno di età i dipendenti che nel 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso ad un trattamento diverso dalla pensione di vecchiaia. In altri termini, per il Tar la data del 2011 non costituiva più lo spartiacque per verificare i requisiti affinché le Pa potessero risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro. Considerati i risvolti generali della sentenza, il Dipartimento precisa che non intende mutare il proprio orientamento anche in considera-

zione di diverse pronunce emesse da parte sia del giudice amministrativo sia di quello ordinario, che hanno avallato la linea ministeriale. Il ministero dell'Economia, interpellato dopo la sentenza, rileva come il dispositivo contenga l'esplicita ammissione della interpretabilità del comma 14 dell'articolo 24 del DL 201/2011 nel senso accolto dalla amministrazione, ritenuto dallo stesso Tar del Lazio «non privo di plausibilità». Inoltre altri tribunali amministrativi hanno assunto un orientamento contrario, motivo per cui il giudice non può ritenersi consolidato. Il ministero dell'economia, nel condividere la posizione assunta dalla Funzione pubblica, conviene con il parere espresso ritenendo di non ravvisare i presupposti per un mutamento di orientamento rispetto alla linea interpretativa finora adottata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il recupero sul territorio. I risultati della sinergia

Comuni-Entrate: incassi a +742%

Gianni Trovati
MILANO

Dopo anni da «promessa», la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale comincia a dare i primi segni concreti. Giusto ieri i sindaci hanno ricevuto i «premi» collegati al nero scovato grazie al loro aiuto, e in molti casi la sorpresa è stata piacevole. Nel 2012, a quanto risulta al Sole 24 Ore, gli incassi ottenuti con le segnalazioni dei sindaci, e quindi i premi girati ai municipi, sono stati di 25,7 milioni di euro. Una somma ancora leggera, in valore assoluto, che rappresenta però un aumento del 742% rispetto ai poco più di 3 milioni incassati nel 2011: l'attivazione dei sindaci nella lotta al sommerso è scattata nel 2009, ma le riscossioni dell'anno scorso valgono da sole cinque volte tanto rispetto alla som-

LA DINAMICA

In un anno cresce il volume dei premi
Scende il peso dell'Emilia perché aumenta l'attività nelle altre Regioni

ma dei valori messi in gioco nei primi tre anni dell'esperimento.

Dopo un lungo rodaggio, fatto prima di informazione per superare le perplessità delle amministrazioni e poi di formazione per consentire ai funzionari locali di lavorare davvero con l'agenzia delle Entrate, l'anti-evasione dei Comuni pare insomma trasformarsi in un meccanismo concreto, che a qualche Comune comincia a dare soddisfazioni concrete in termini di bilancio. Un altro segnale in questo senso è dato dal peso dei Comuni dell'Emilia Romagna, che rimangono protagonisti assoluti della scena ma non sono più gli unici occupanti: oggi poco più del 50% dei pre-

mi finisce ai sindaci emiliano-romagnoli, che negli anni scorsi ne raccoglievano la quasi totalità, a riprova del fatto che l'impegno dei Comuni contro l'evasione fiscale si è allargato ben oltre i confini di quella che nei primi anni è sembrata la sua unica «sede naturale».

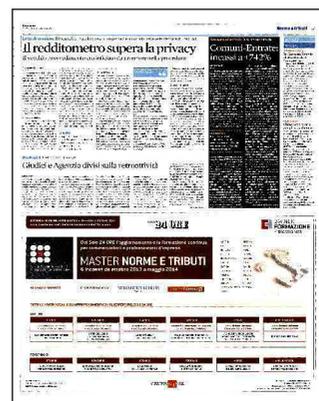
Ad alimentare questa evoluzione è prima di tutto l'effettivo ingresso in campo delle grandi città, a partire da Milano: due settimane fa il capoluogo lombardo ha rinnovato l'alleanza con l'agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza e ha presentato la progressione geometrica delle segnalazioni elaborate dagli uffici di Palazzo Marino, dalle 19 del 2009 alle 1.134 nel 2012. Solo il 31% di queste segnalazioni si è trasformata in effettivi accertamenti, che comunque potrebbero portare al Comune 16 milioni di euro. I casi segnalati hanno superato quota mille anche a Torino, ma qualcosa si muove anche a Sud come mostrano per esempio le 818 segnalazioni prodotte l'anno scorso a Reggio Calabria, che ha aperto questo filone nel maggio 2012 e ha dimensioni demografiche ovviamente molto più ridotte rispetto ai grandi capoluoghi.

Il tema, ora, è quello di affinare ulteriormente le segnalazioni dei Comuni, che solo quando sono «qualificate» (cioè non hanno bisogno di ulteriori verifiche per far ipotizzare l'evasione) si trasformano in accertamenti.

Sul piano normativo, invece, occorre prendere una decisione definitiva sugli incentivi ai sindaci, ancora legato al carattere transitorio di molte regole del federalismo fiscale: con le norme attuali, ai Comuni andrà il 100% del maggior riscosso fino al 2014, mentre dal 2015 il premio tornerebbe a dimezzarsi al 50%.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le resistenze alla loro abolizione (o anche al loro ridimensionamento) restano tante e forti

Le Province sono un osso duro

Il ddl costituzionale non è stato ancora depositato alle Camere

DI **MARCO BERTONCINI**

Quando si parla di sopprimere le province, lo scetticismo è sempre d'obbligo, per un'abbondante dote di motivi. Quindi, non sollecita peculiari entusiasmi neppure il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato uno schema di disegno di legge, che dovrà passare all'esame dell'onnipotente conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali, ormai snodo del potere nazionale più di tante altre istituzioni. Già questo primo passaggio rallenterà e ostacolerà la riforma. Non risulta ancora depositato alle Camere nemmeno il disegno di legge costituzionale, già passato

la prima volta al vaglio del governo, destinato a sopprimere la citazione medesima delle province nella Carta. Va infatti chiarito che queste più recenti norme sono transitorie, concepite in attesa che arrivi la riforma costituzionale e volte soprattutto a paralizzare il tentativo, già in atto, di giungere presto al rinnovo dei presidenti e dei consigli provinciali attraverso il normale meccanismo elettorale, che non si è riusciti a sopprimere a causa dell'intervento della Corte costituzionale.

Dunque, la prudenza s'impone, anche perché le recenti esperienze in tema di province (da accorpate, prima ancora che da sopprimere) invitano a dubbi, incertezze, attese. Di certo, c'è una dif-

fusa e popolare richiesta di far fuori l'ente intermedio, con esteso appoggio mediatico. Sono rari, in effetti, gli interventi sui mezzi d'informazione che sostengano le province, mentre molti, viceversa, chiedono di andare oltre con i tagli. La necessità di semplificare gli enti pubblici non si appaga con la scomparsa delle province. Tuttavia, si sa bene che è un'impresa impossibile arrivare a un ridimensionamento netto del numero dei Comuni (il Consiglio dei ministri parla di fusione e unione di Comuni, ma le soluzioni saranno largamente limitate e lontane dalla soluzione ottima), per tacere dell'accorpamento di regioni, e senza soffermarsi sulla

persistenza di una miriade di altri enti intermedi. Non ci può riuscire perfino una maggioranza estesa come quella odierna.

È quindi giocoforza accontentarsi di quel che passa il convento. La partita è soltanto all'inizio. Bisogna aver ben presente il peso, tutt'altro che trascurabile, che già hanno esercitato (e ancor più potranno esercitare) i diretti intaccati dal ridimensionamento prima, dall'abolizione poi, delle province: i politici locali e i dipendenti. I primi possono contare su robuste presenze parlamentari. I secondi possono influire, attraverso i sindacati, ma non solo, sull'intera classe politica.

© Riproduzione riservata





Al centro i nodi di finanza locale

Il governo vedrà i sindaci

Sarà convocato a breve l'incontro tra la presidenza del consiglio dei ministri e l'Anci, chiesto dal sindaco di Torino e presidente **Piero Fassino**, con una lettera inviata ad **Enrico Letta** e ai ministri dell'economia, **Fabrizio Saccomanni** e degli affari regionali, **Graziano Delrio**. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso Delrio secondo cui «le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate». Il grido di dolore dei sindaci si è levato da palazzo Marino, sede del comune di Milano dove Piero Fassino ha incontrato i primi cittadini lombardi per fare il punto sulle riforme costituzionali in cantiere ma soprattutto sulle emergenze in materia di finanza locale che rendono molto complicata la chiusura dei bilanci dei comuni fissata al 30 settembre.

Fassino ha definito «imponibili e insostenibili» i 700 milioni di euro di nuovi tagli ai trasferimenti ipotizzati dal governo per compensare il minore introito Imu da parte dello stato. «Da 12 anni», ha ricordato, «vediamo ridotte costantemente le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a garantire l'erogazione dei servizi, ma siamo arri-

vati a un punto limite».

«Bisogna rendersi conto del fatto che i comuni non sono delle centrali di spesa parassitaria, ma degli erogatori di servizi essenziali per i cittadini», ha lamentato il presidente dell'Anci. «Ci aspettiamo un atteggiamento responsabile dal governo anche perché non siamo dei commissari prefettizi, ma degli eletti che devono rispondere ai propri elettori».

A Fassino hanno fatto eco i due «padroni di casa» che promettono «azioni eclatanti» in caso di inerzia da parte del governo. «Siamo giunti a un punto di non ritorno», ha dichiarato il sindaco di Milano, **Giuliano Pisapia**, «il nostro è l'ennesimo e forse ultimo appello al governo». «Siamo tornati a un neocentralismo che ci sta affossando», ha osservato **Attilio Fontana**, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia. «Se continuiamo a essere troppo buoni rischiamo di far la figura degli ingenui». Fontana non ha risparmiato critiche al governo Letta colpevole, a suo dire, di aver assunto «un atteggiamento di traccheggiamento su problemi che saranno difficili da risolvere se non si interviene nel brevissimo tempo».

— © Riproduzione riservata —





Delrio: i sindaci vanno ascoltati

- **Il ministro: un incontro a breve con l'Anci**
- **Sul tavolo 700 milioni di mancate entrate**

GIULIA PILLA
ROMA

«Che nessun Comune approvi i bilanci e ci commissarino tutti». Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia, lancia così l'ultima sfida al potere centrale: niente bilanci degli enti locali. «È una scelta che spetta all'Anci nel suo complesso, ma il presidente Fassino mi sembra determinato quanto me», dichiara il sindaco di Varese al termine di una riunione a Palazzo Marino con il presidente Anci. La pressione è talmente forte che a fine giornata il ministro Graziano Delrio annuncia la prossima

convocazione di un tavolo a Palazzo Chigi. Da risolvere la questione sollevata da Fassino la scorsa settimana sui 700 milioni di gettito che lo Stato si attendeva dall'Imu e che non sono arrivati. Di fronte all'intenzione di prelevarli dai bilanci dei Comuni, a cui peraltro si è chiesto un contributo aggiuntivo di 500 milioni al taglio di 2 miliardi già deciso da monti, è scattata la protesta dei sindaci. I quali, oltre tutto, aspettano ancora di conoscere come finirà la vicenda Imu prima casa di quest'anno. Chiudere i bilanci in queste condizioni è davvero complicato.

«Oggi (ieri, ndr) ho parlato con il mi-

nistro dell'Economia del 700 milioni di nuovi aggravii per i Comuni - ha dichiarato Delrio - e credo che il ministero troverà la soluzione nelle prossime 48 ore. È un allarme giustificato, ma credo che rientrerà presto». Il ministro - tra l'altro ex presidente Anci - riconosce che le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate.

Intanto però dai Comuni continua a partire un fuoco di fila sull'esecutivo. «A Roma, ad esempio, abbiamo concrete difficoltà a garantire servizi fondamentali - ha dichiarato ieri Ignazio Marino - come l'assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti e a quelle con malattie molto gravi. Ridurre ulteriormente le risorse destinate agli enti locali sarebbe come togliere l'ossigeno a un paziente già in rianimazione con conseguenze molto gravi».



700 milioni di euro

In arrivo tagli ai comuni Anci in rivolta

■ Piero Fassino invia un messaggio al Governo chiedendo che non prosegua nell'intenzione di abolire l'Imu senza rimborsare i Comuni della quota spettante. «Da 12 anni - ha detto il presidente dell'Anci - vediamo costantemente ridotte le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a erogare i servizi ma siamo a un punto limite. Ci vengono richieste altri 700 milioni: sono tagli improponibili e insostenibili che dovrebbero andare a compensare un mancato introito Imu da parte dello Stato. Per questo, abbiamo immediatamente chiesto un incontro al Governo». All'appello di Fassino si sono aggiunti quelli del sindaco di Milano Pisapia e di Roma Marino. E dall'Anci Lombardia arriva una proposta provocatoria: «I sindaci non presentano i bilanci. Ci commissarino tutti». Intanto il ministro agli Affari Regionali, Graziano Delrio - ex presidente Anci - ha assicurato che «il governo intende incontrare a breve i sindaci».



Il documento del Mef

Oltre 90 pagine di analisi e tabelle con i pro e i contro di quattordici possibili interventi

I numeri del Tesoro: con lo stop all'Imu premiati i redditi alti

Sopra i 120mila euro risparmio medio di 629 fino a 10mila euro beneficio di soli 187

**Bruno Eugenio
Marco Mobili**
ROMA

Dall'esenzione totale dell'Imu, in grado di assicurare un risparmio medio di 227 euro ma dall'impatto fortemente regressivo: beneficio di 629 euro per chi ha un reddito oltre 120mila euro che si riduce drasticamente a 187 euro di media se il contribuente ha un reddito fino a 10mila euro. Alla rimodulazione dell'esenzione Imu sia in misura fissa che in via selettiva. Dove a fare selezione le strade individuate spaziano dal valore dell'immobile, alla condizione economica del proprietario parametrata al suo reddito, o ancora alla condizione economica dell'intero nucleo familiare misurata con il ricorso all'Isee. Ma c'è anche il superamento dell'Imu con l'arrivo della service tax, o l'applicazione dei valori Omi per calcolare l'imponibile Imu. Sul tavolo anche la restituzione dell'Imu sull'abitazione principale parziale o integrale con un credito d'imposta o una detrazione da spendere ai fini Irpef. Senza dimenticare il capitolo imprese con la deducibilità dell'Imu pagata su capannoni, botteghe e aree edificabili ai fini dell'Ires e dell'Irpef in grado di assicurare risparmi immediati per 432mila soggetti per un totale di 1,250 miliardi

che potrebbe salire a 1,5 miliardi se la deducibilità verrà estesa anche all'Irap (si veda il servizio a pagina 2). Tutto riassunto in oltre 90 pagine di dati, numeri e tabelle con tanto di commenti tecnici e di analisi di fattibilità dei possibili interventi indicati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, su come potrà essere riscritta la tassazione immobiliare.

È il documento di lavoro predisposto dal Mef e su cui tecnici dell'Economia e forze politiche si stanno confrontando in questi giorni per arrivare a una sintesi "condivisa" di tutte le possibili ipotesi entro la fine di questa settimana ad illustrare ed esaminare in un nuovo appuntamento della cabina di regia tra Governo e maggioranza alla presenza del Premier Enrico Letta. L'obiettivo è quello di arrivare a scrivere i principi della riforma prima di Ferragosto. Ma se le distanze non dovessero ancora ridursi scatterebbe un intervento in due tappe: per l'8 agosto, prima della pausa estiva, o al massimo per

il 26 agosto il varo di un decreto con le coperture per chiudere la partita Imu 2013, con la cancellazione dell'acconto e dunque della clausola di salvaguardia che prevede il pagamento dell'Imu di giugno entro il 16 settembre e la modifica del saldo di dicembre; con i sal-

Il calendario

Obiettivo scrivere la riforma entro Ferragosto altrimenti ci vuole un Dl per cancellare l'acconto

di definiti nella legge di stabilità sarà poi definita la riforma vera propria con il possibile arrivo della service tax e la deducibilità dell'Imu per le imprese a partire dal 2014.

Il dossier che si continua ad arricchire alla luce delle indicazioni e dei chiarimenti di questi giorni rappresenta di fatto il

piano del Governo sulle possibili configurazioni della riforma delle tasse sulla casa. A partire dal prelievo sull'abitazione principale. In questo campo i tecnici dell'Economia hanno messo sul tavolo almeno 8 differenti ipotesi per ridurre e rimodulare il prelievo sull'abitazione principale. Un pacchetto di interventi che vanno da un costo di 2 miliardi con esenzioni selettive sulla base delle rendite; del reddito o dell'Isee (che potrebbero incontrare i favori del Pd e di Scelta civica) a un massimo di 4 miliardi di euro con la cancellazione totale del prelievo (che viene invocata a gran voce dal Pdl).

La cancellazione tout court del tributo sull'abitazione principale avrebbe dalla sua un'estrema semplicità di esecuzione. Ma, come spiegato in precedenza, presenterebbe effetti negativi soprattutto in termini di equità andando a premiare prevalentemente i contribuenti con redditi più alti. Lo stesso rischio non verrebbe corso se si

privilegiasse una rimodulazione del prelievo. Specie se in misura variabile in base a uno dei parametri presi in considerazione. Ognuno di essi ha i suoi pro e i suoi contro come illustrato nelle schede qui accanto. Puntare solo su un aumento della detrazione collegata alla rendita catastale andrebbe a vantaggio dei proprietari dei beni di minor valore ma penalizzerebbe i piccoli municipi. Viceversa spingere sul pedale dell'Isee e modulare il tributo sulla base del numero di figli lo renderebbe sì più progressivo ma costringerebbe i contribuenti a un supplemento di adempimenti. Stesso discorso per un eventuale sconto parametrato al reddito (ad esempio dai 55mila euro in su) che rischierebbe di premiare gli evasori o incentivare comportamenti elusivi. Senza dimenticare però la service tax, che è tornata di moda di recente per risolvere anche il rebus sulla Tares, oppure una new entry suggerita dal Mef: restituire l'Imu versata ai Comuni sotto forma di credito d'imposta o detrazione da spendere ai fini Irpef ricevuti dallo Stato. Nella consapevolezza che, a prescindere da come la si guardi, la coperta dell'Imu appare comunque coperta. Ed è per questo che l'Esecutivo e la maggioranza sono chiamati a fare delle scelte a stretto giro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPOTESI SELETTIVITÀ

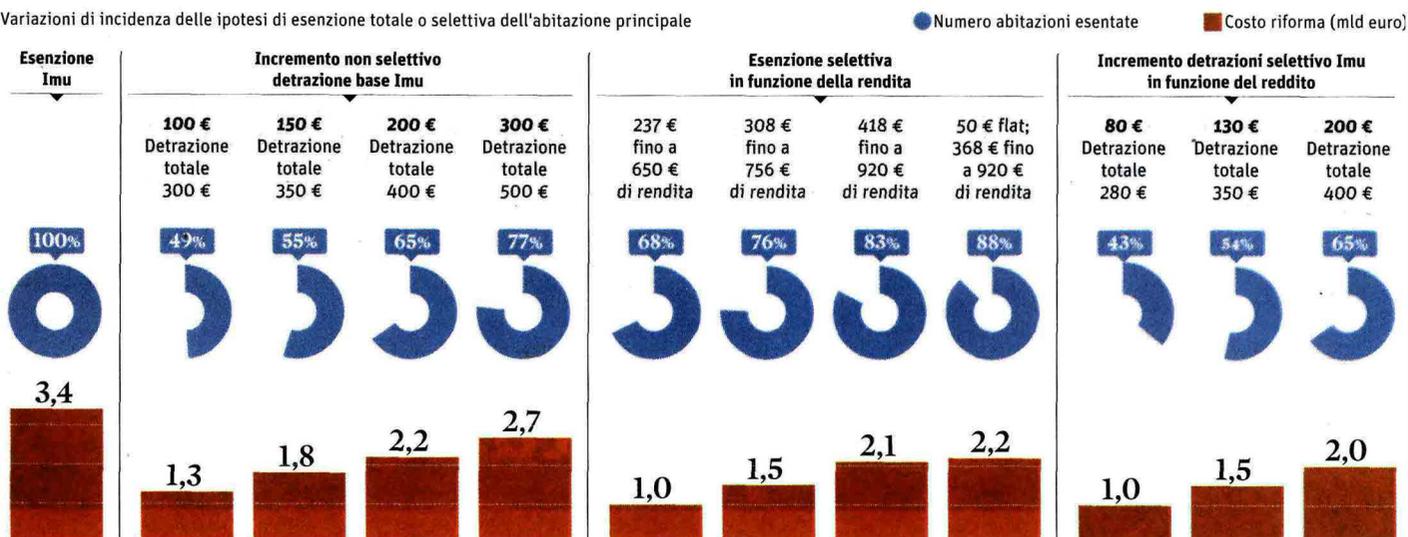
Nel dossier di Saccomanni ampio spazio all'aumento della detrazione in base al reddito, all'Isee e al valore catastale dell'immobile

CABINA DI REGIA

Entro la fine della settimana un nuovo appuntamento alla presenza del premier Letta per illustrare il lavoro dell'Economia

Le principali proposte per l'abitazione principale

Variazioni di incidenza delle ipotesi di esenzione totale o selettiva dell'abitazione principale



ESENZIONE TOTALE

Atteso un risparmio di 227 euro a testa

La proposta caldeggiata soprattutto dal Pd prevede l'esenzione totale dall'Imu per l'abitazione principale e relative pertinenze, con l'esclusione degli immobili classificati nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Che, secondo il dossier del Tesoro, si tradurrebbe in un beneficio medio di 227 euro per i 17,8 milioni di contribuenti interessati. Tra i pro il ministero dell'Economia indica la semplicità di realizzazione della misura; tra i contro gli effetti regressivi che avrebbe sulla distribuzione dei redditi. Senza contare che tutti i principali Paesi dell'Unione hanno una forma di prelievo sull'abitazione principale

COSTO PER L'ERARIO

4 miliardi

AUMENTO DETRAZIONE

Favoriti i contribuenti con rendite elevate

L'intervento prevede un aumento generalizzato della detrazione base per abitazione di 200 euro (più 50 euro per ogni figlio) per tutti i contribuenti. Che va da un minimo di 300 a un massimo di 500 euro. Allo stesso tempo il costo per l'erario varierebbe da 1,3 a 2,7 miliardi. Tra i punti di forza il Mef cita la facilità applicativa della misura. Due i contro principali invece: ne beneficerebbero in misura maggiore i proprietari di abitazioni con rendita catastale più elevata; l'imposta sarebbe versata quasi esclusivamente dai contribuenti delle grandi aree urbane, svuotando le basi imponibili dei piccoli centri

COSTO PER L'ERARIO

2,7 miliardi

DETRAZIONE IN BASE A RENDITA

Agevolate le case di minor valore

L'intervento prevede l'aumento a 437, 508 e 618 euro della detrazione per abitazione principale graduata in base al valore della rendita catastale (650, 756 o 920 euro). A seconda della misura prescelta la perdita di gettito varia da 1 a 2,2 miliardi (se venisse portata a 250 euro anche la detrazione per gli immobili con rendita oltre i 920 euro). A beneficiarne sarebbero i proprietari degli immobili di minore valore. Il sistema ne guadagnerebbe in termini di progressività dell'imposta ma anche in questo caso i piccoli Comuni sarebbero privati quasi completamente della loro principale fonte di gettito

COSTO PER L'ERARIO

2,2 miliardi

DETRAZIONE IN BASE A ISEE/1

Sconti in base al numero di figli

Proposta una detrazione di 600 euro rispetto ai 200 attuali e sostitutiva rispetto ai 50 euro per figlio. Sarebbe decrescente al crescere dell'indicatore Isee e fondata su coefficienti che tengano conto del numero e della tipologia dei componenti familiari. La detrazione sarebbe piena per il 40% più povero dei contribuenti (Isee inferiore a 13mila euro) per poi annullarsi con un Isee di 70mila euro. Tra i pro dell'uso dell'Isee c'è quello di modulare il prelievo sulla base della reale situazione reddituale e patrimoniale. Da verificare l'appesantimento di adempimenti per i contribuenti

COSTO PER L'ERARIO

2 miliardi

DETRAZIONE SU VALORI IMU

Collegamento diretto con i valori di mercato

Per collegare il prelievo al valore delle case, in attesa della riforma del catasto, andrebbero utilizzati i valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi). Tre gli scenari offerti: rivalutazione della base imponibile al posto dei moltiplicatori, rivedendo l'aliquota e non la detrazione; revisione estesa anche alla detrazione; utilizzo della distanza media comunale dai valori di mercato per modulare la detrazione. Il costo sarebbe al massimo di 2,3 miliardi. Tra i pro c'è l'avvicinamento ai valori di mercato, tra i contro il fatto che le stime Omi indichino «valori di larga massima»

COSTO PER L'ERARIO

2,3 miliardi

SERVICE TAX

Imposta estesa anche agli inquilini

L'intervento prevede l'introduzione di una service tax al posto dell'Imu che includa anche la Tares e che, dunque, sia versata anche dagli inquilini. Nel documento del Tesoro vengono proposti tre distinti scenari che tengono conto anche di alcuni correttivi che introducono degli sgravi e/o esenzioni per i contribuenti non proprietari in dipendenza di parametri quali il reddito complessivo e la numerosità familiare. Il gettito complessivo di questa nuova imposta sarebbe di 4,3 miliardi. Dunque il costo rispetto al sistema attuale Imu+Tares sarebbe di 700 milioni

COSTO PER L'ERARIO

700 milioni

DETRAZIONE IN BASE A REDDITO

Non sono escluse elusioni dell'imposta

Lo "sconto" viene concentrato sui proprietari di abitazioni principali con reddito complessivo fino a 55.000 euro e con una rendita catastale oltre i 418 euro. Aumentando la detrazione di base da 200 a 280, 330 e 400 euro ed escludendo gli immobili con categoria catastale A/1, A/8 e A/9. Con un costo per lo Stato, rispettivamente, di 1, 1,4 e 2 miliardi. Tra i pro c'è la maggiore progressività dell'imposta; tra i contro il rischio che ne beneficerebbero anche i potenziali evasori o che potrebbero determinarsi meccanismi elusivi dell'imposta (come intestazioni fittizie a familiari con reddito basso e/o nullo)

COSTO PER L'ERARIO

2 miliardi

CREDITO D'IMPOSTA

Detraibilità del tributo dal versamento Irpef

L'intervento propone di continuare ad applicare l'Imu sull'abitazione principale, con il recupero dell'imposta versata attraverso il riconoscimento di una detrazione da far valere ai fini Irpef. Il contribuente anticiperebbe il pagamento dell'imposta che sarebbe poi rimborsata dallo Stato. La perdita di gettito per lo Stato, nell'ipotesi di piena rimborsabilità dell'Imu, sarebbe di circa 3,3 miliardi. Tra i pro il mantenimento dell'impostazione attuale dell'Imu; tra i contro il prestito forzoso infruttifero per il contribuente, con anticipazione al Comune di un'imposta rimborsata l'anno dopo dallo Stato

COSTO PER L'ERARIO

3,3 miliardi



Imu

● Con la riforma del federalismo fiscale, è stata introdotta una nuova tassa, l'Imposta municipale unica (Imu), che sostituisce sia l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case, sia l'Ici, vale a dire l'Imposta comunale sugli immobili, introdotta nel 1992. Con il decreto salva-Italia è stato deciso di anticiparne l'entrata in vigore al 2012. Il provvedimento, varato dal Governo Monti, ha inoltre stabilito che l'Imu venga reintrodotta anche per la prima abitazione: l'aliquota base è, in questo caso, il 4 per mille, modificabile dai sindaci in alto o in basso del 2 per mille. Il Governo Letta ha sospeso fino al 31 agosto il pagamento della prima rata dell'imposta. Se non arriverà la riforma, andrà versata entro il 16 settembre

Obiettivi

I sacrifici servono a mettere a posto i conti e arrivare alla terra promessa della crescita

La critica

Sulla Grecia ci sono stati grandi errori dell'Europa che hanno peggiorato la crisi

Letta: presto un piano di privatizzazioni

Il premier in visita ad Atene: la sentenza Berlusconi? Sono tranquillo, non ci saranno terremoti

Vittorio Da Rold

«Presenteremo in autunno il piano di privatizzazioni: ora non sono in grado di dire che cosa e quanto. Non voglio dare adito a speculazioni: ci lavoreremo fra agosto e settembre», aggiungendo altri temi caldi alla lunga lista di problemi da risolvere nel periodo feriale. Così il premier Enrico Letta, ha confermato parlando ad Atene, il piano di dismissione del governo che sarà «largo». «Lo presenteremo e ne discuteremo con tutti, ne ho già cominciato a parlare con le parti sociali», ha aggiunto il primo ministro a margine della conferenza stampa tenuto ad Atene con il suo omologo, Antonis Samaras nel corso della sua visita ufficiale.

Il premier italiano, fissando le priorità dell'autunno, ha anche sottolineato di non temere un impatto sul suo governo dalla sentenza della Cassazione sul caso Mediaset: «Sono estremamente tranquillo - ha detto - non ci saranno terremoti». Sulle privatiz-

zazione comunque è stato prudente, conscio della bagarre che si era sollevata al recente G20 di Mosca, quando il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, aveva aperto alla possibilità di cedere quote di Eni, Enel e Finmeccanica. Una polemica che aveva costretto il Governatore Ignazio Visco nella hall del Ritz Carlton di Mosca a smorzare i toni delle polemiche con una battuta a fine giornata («Abbiamo venduto tutto. Non c'è più altro da vendere»).

Già qualche giorno fa, però, parlando al question time al Senato, il premier aveva delineato la strategia per tagliare il maxidebito, parlando di «valorizzazione del patrimonio immobiliare» e di cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali». Anche in quell'occasione Letta era stato parco di dettagli, ipotizzando la creazione di «scatole» che valorizzino il patrimonio e di «razionalizzazione» delle partecipazioni. Il governo pensa a quote

di patrimonio immobiliare, per la cui cessione è stato già indicato il veicolo: la società di gestione del risparmio Invimit, sotto la guida di Elisabetta Spitz.

Un annuncio che arriva nello stesso giorno in cui la Commissione Ue fa sapere che una «quota rilevante» di Eurobank, l'unica delle quattro banche greche rimasta in mano pubblica, sarà ceduta a un «investitore internazionale entro marzo».

Ad Atene, che ha rinnovato l'Imu per il secondo anno, ha messo in mobilità 25mila dipendenti pubblici e ha ridotto l'Iva dal 23 al 13% sulla ristorazione (meno spese e meno tasse), il presidente Letta ha voluto esprimere «parole di incoraggiamento» assicurando che «l'Italia sarà al fianco di Atene per evitare altre crisi». Anche perché «deve essere chiaro che i sacrifici non sono l'obiettivo ma lo strumento per mettere a posto i conti e arrivare alla terra promessa della crescita. Non ho dubbi, però, che ci siano stati

forti errori della Ue con strumenti e tecniche sbagliate. Senza modi e tempi giusti che hanno contribuito ad un avvistamento della crisi». Per Letta, senza questi errori, come ammesso dallo stesso Fmi, «sarebbe stato diverso, avremmo evitato un disastro finanziario e perdita di lavoro».

«L'Europa è nata qui, è andata in crisi qui e qui risorgerà», ha aggiunto Letta. Il lavoro comune tra Italia e Grecia, sarà proseguito: «Ho invitato Samaras a venire a Roma in ottobre, per un "fine tuning" sul lavoro congiunto delle nostre due presidenze nel 2014». «Il fatto che la Grecia esca dalla crisi, e i primi segnali danno l'idea che questo stia accadendo o possa accadere, è una notizia importante per l'Europa e per l'Italia». «La presidenza italiana ha aggiunto Letta - lavorerà per un'Europa più integrata, più concentrata su investimenti e occupazione e in grado di creare un mercato unico più largo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

Le quote

Il valore in miliardi di euro delle azioni in mano al Tesoro

2014

Semestri decisivi

L'anno in cui Italia e Grecia avranno la presidenza di turno Ue

239-319

Più di un tesoretto

Il valore stimato degli immobili detenuti dallo Stato italiano



Solidarietà alla Grecia. Da sinistra Enrico Letta con Antonis Samaras ieri ad Atene



Retribuzioni. Pubblica amministrazione ancora a variazione zero a causa della legge 122 del 2010

Salari in lieve recupero a giugno

L'incremento annuo è superiore all'inflazione: +1,5% contro 1,2%

Claudio Tucci

■ Buste paga in lieve recupero a giugno. Rispetto a maggio (dove si era registrata una variazione nulla su aprile) l'indice orario delle retribuzioni contrattuali torna a crescere dello 0,2%. Su base annual l'incremento è dell'1,5%; e così per il terzo mese consecutivo i salari continuano ad aumentare più dei prezzi (il rialzo tendenziale dell'inflazione a giugno è dell'1,2%).

La dinamica degli stipendi nei primi sei mesi del 2013 è comunque modesta: la retribuzione oraria media aumenta dell'1,4% rispetto al corrispondente periodo 2012; e si conferma anche una diversa velocità tra dipendenti privati e impiegati pubblici. A giugno nel settore privato si registra un incremento tendenziale delle retribuzioni del 2,1%, mentre nella pubblica amministrazione i salari segnano l'ennesima variazione nulla (dura ormai da novembre 2011) per effetto del blocco delle procedure contrattuali e negoziali previsto dalla

legge 122 del 2010.

La fotografia scattata ieri dall'Istat evidenzia pure come a giugno i contratti in attesa di rinnovo siano 51 (di cui 15 appartenenti alla pubblica amministrazione), relativi a circa 6,7 milioni di dipendenti (di cui 2,9 milioni nel pubblico impiego). I contratti in vigore sono invece 23 e regolano, complessivamente,

GIÀ SCADUTI

I contratti in attesa di rinnovo sono in totale 51, relativi a circa 6,7 milioni di dipendenti, mentre quelli in vigore sono 23

te, il trattamento economico di circa 6,2 milioni di dipendenti (che rappresentano il 46,5% del monte retributivo totale).

Nel solo settore privato l'incidenza è più alta, pari al 63,7%, ma con quote differenziate per attività economica: la copertura è totale nel settore agricolo, mentre è del 67,6%

nell'industria e del 58,4% nei servizi privati.

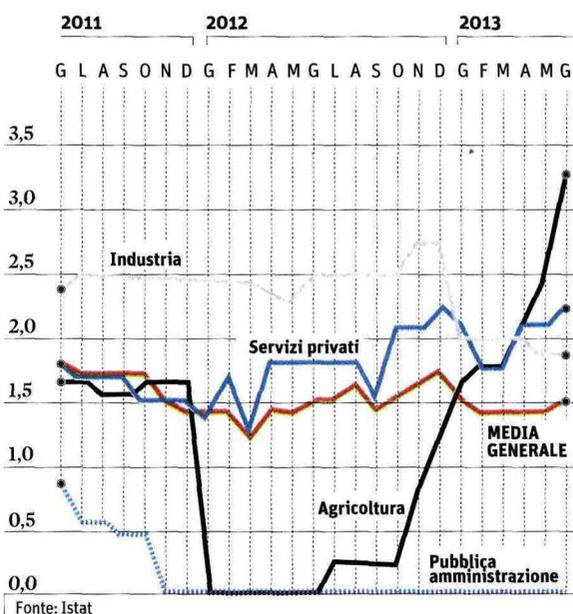
Estendendo l'analisi a fine anno (in base alle disposizioni definite nei contratti in vigore a fine giugno) l'Istat calcola come l'indice delle retribuzioni contrattuali salirebbe nel 2013 dell'1,5%. Da luglio a dicembre 2013, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale dell'indice risulterebbe dell'1,4%, come media delle variazioni mensili che si ridurrebbero gradualmente dall'1,5% di luglio all'1,2% di dicembre.

Tornando a giugno i settori che presentano incrementi tendenziali dei salari maggiori sono: alimentari, bevande e tabacco (+4,4%), agricoltura (+3,1%) e pubblici esercizi e alberghi (+2,9%). La quota di dipendenti in attesa di rinnovo è invece pari al 52,1% (si scende al 38,1% nel settore privato). I mesi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto sono, in media, 25,2 (in calo rispetto ai 31,3 di giugno 2012). Nel settore privato l'attesa è inferiore: 12,3 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settori a confronto

Retribuzioni contrattuali orarie. Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Il piano privatizzazioni pronto entro l'autunno

Il premier Letta incontra Samaras ad Atene e annuncia un «largo» progetto di liberalizzazioni

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ L'autunno della politica sarà certamente caldissimo. Almeno sul fronte delle privatizzazioni. Incontrando la stampa ad Atene insieme al premier greco Antoni Samaras, il presidente del Consiglio Enrico Letta annuncia infatti che a ottobre verrà presentato il progetto di liberalizzazioni del governo.

Il piano di privatizzazioni - conferma Letta - «si farà in autunno e sarà un piano largo. Ovviamente - spiega il premier italiano - è presto adesso per dire come, quanto, cosa, anche per non dare adito a speculazioni. Ci lavoreremo ad agosto e a settembre, ne ho già parlato anche con le parti sociali».

Il governo sarà impegnato nei lavori parlamentari fino ai primi di agosto. La Camera dei Deputati, in particolare, punta a chiudere entro l'8. Ieri pomeriggio si è tenuta una breve riunione di maggioranza prima della capigruppo a Montecitorio per fare il punto sui provvedimenti da portare avanti prima della chiusura

estiva del Parlamento. Passi avanti - riferiscono fonti della maggioranza - sul disegno di legge che abolisce i finanziamenti ai partiti, ma non è ancora chiaro se il provvedimento tanto voluto dal premier Enrico Letta arriverà in Aula nei prossimi giorni. In ogni caso si punta a chiudere per l'8 o il 9 agosto, il primo obiettivo è salvare i decreti.

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha stabilito che i lavori dell'Aula sul decreto legge Ecobonus riprenderanno oggi alle 11. Si punta ad approvare il provvedimento in mattinata per cominciare, dalle 16, la discussione sulle leggi europee. Domani i lavori della Camera riprenderanno alle 11 con il voto sulle leggi comunitarie e con la pregiudiziale al decreto svuota carceri. Sempre domani, alle 16, è prevista la ratifica dell'accordo internazionale sull'Unesco. La capigruppo tornerà a riunirsi mercoledì alle 18. Il ministro per i Rapporti col Parlamento Dario Franceschini, a margine della capigruppo, ha poi annunciato che il decreto legge Fare potrebbe tornare alla Camera. Franceschini ha spiegato che il Senato dovrebbe apportare modifiche al testo.

Per quanto riguarda poi la legge elettorale, Letta dice chiaramente che la sua riforma con l'eliminazione del Porcellum rappresenta «una priorità» e le Camere sono «l'alveo naturale» dell'impegno riformatore. «L'ho detto anche due giorni fa durante la direzione del Pd perché lo avevo già detto nel mio discorso di insediamento alle Camere: la riforma della legge elettorale è una priorità che ovviamente deve trovare in Parlamento il suo alveo naturale - rimarca il premier - Mi auguro che si proceda esarò il primo ad essere contento e faccio di tutto perché il Parlamento vari la riforma. Ora non voglio dire altro. Ma c'è chi parla di un piano segreto del governo... «C'è qualcuno che è sempre avanti...», ribatte Letta. E rispondendo alla presidente della Camera Laura Boldrini che lamenta un eccesso di decretazione d'urgenza da parte del governo, il premier Enrico Letta rassicura la terza carica dello Stato: «Siamo all'inizio della legislatura. Finita l'estate faremo una messa a punto dei meccanismi di raccordo del rapporto tra governo e Parlamento, raccordo che è decisivo».

Chiusi i lavori delle Camere

per la pausa estiva, il governo si concentrerà sulla preparazione del piano di privatizzazioni. Letta lascia intendere che alcune scelte frti saranno necessarie. «Deve essere chiaro che i sacrifici non sono sacrifici fini a se stessi, non sono l'obiettivo, ma lo strumento per arrivare alla terra promessa», spiega il presidente del Consiglio.

Ma con Samaras da Atene Letta parla anche di Unione europea. Per il presidente del Consiglio «il futuro dell'Europa richiede più risposta politica: non ci si può nascondere solo dietro alle formule tecniche, dietro i numeri ci sono le persone, i loro drammi e le loro speranze». Letta assicura che il semestre a guida italiana sarà puntato non solo sul rigore, ma anche sulla crescita. «Sulla Grecia - aggiunge poi il premier italiano - l'Europa negli anni passati ha compiuto forti errori, con strumenti e tempi sbagliati e questo ha fatto sì che la crisi si avvittasse» provocando in tutta Europa maggiore crisi finanziaria e maggiore disoccupazione. Per Letta «se l'atteggiamento dell'Ue verso la Grecia all'inizio fosse stato diverso ci sarebbe stato minore disoccupazione e minore impatto della crisi finanziaria».

I lavori della Camera

Oggi voto su Ecobonus

Poi leggi europee

svuota carceri e Unesco

